

La lente azzurra

Don Giovanni nel racconto di Niola

di Antonella Cilento

Che i trasgressivi e i rivoluzionari in gioventù diventino in vecchiaia loschi conservatori è sotto gli occhi di tutti, in questi giorni: accadde lo stesso anche allo sfolgorante Casanova, fuggito dai Piombi, amante di tante se non di tutte, che in vecchiaia cambiò, irrimediabilmente. Scrive Giorgio Ferrari in “La sera della prima” (La vita felice): “L’illuminista attratto dal materialismo di Gassendi e di La Mettrie, l’inconsapevole meccanicista che per anni ha albergato dentro di lui e lo ha spinto alle più stravaganti sperimentazioni è stato soppiantato da un fosco conservatore, quasi un bigotto, sospettoso e diffidente nei confronti della Rivoluzione Francese (dei giacobini dirà perfino: “Vorrei essere il loro boia e morire dopo una così bella impresa cantando il Nunc dimittis”), un uomo d’ordine che scruta circospetto l’avvenire, che certo vede denso d’incognite e ghermito da quel caos che più d’ogni altra cosa lo sgomenta”.

Brutta cosa farsi vecchi in tempi di grandi cambiamenti: si perde il polso, non si capisce e non si vuol capire quel che è sotto i propri occhi. E mai fu tempo di cambiamenti grandi come il 29 ottobre 1787, quando il Don Giovanni di Mozart e Da Ponte andava in scena a Praga per la prima volta, mentre gli autori avevano trentuno e trentott’anni e Casanova ormai sessanta.

Un’epoca stava finendo, quella che gli storici del Novecento avrebbero battezzato Ancien Règime, proprio come sotto i nostri a volte ciechi occhi un’era sta ora collassando. Casanova è un vecchio, mentre Don Giovanni, molto meno innamorato delle donne di lui, molto più innamorato della sua ossessione e di se stesso, dopo essersi incarnato per quasi centocinquant’anni da Napoli a Siviglia, da Parigi alla Germania, a Praga, come meravigliosamente racconta Marino Niola in “Diventare Don Giovanni” (Bompiani), si trasforma nel mito maledetto che ancora oggi ci attraversa, con una straordinaria inversione di polarità. Da avventuriero innamorato Don Giovanni diventa un rigido maschio, cupo e anaffettivo, lo stesso che oggi violenta, stalkerizza, mobbizza, uccide in formato seriale, si vende ai governi. Invece di tenere la lista delle sue conquiste, ci racconta Marino Niola a Strane Coppie, Don Giovanni oggi scorre una lista virtuale per accedere a una superficiale, effimera conquista che disperde le ultime parti di noi ancorate all’anima del mondo, trasformandole nel rito del consumo compulsivo dell’inutile.

Mentre Marino Niola e Marta Morazzoni raccontano Da Ponte e Mozart, Mozart si materializza scompigliando la carta da musica di Paolo Coletta, che, durante Strane Coppie, lo sta eseguendo.

Chi conosce la dura vita e l’incertezza del teatrante e del libertino sa cosa passa Da Ponte lungo tutta la sua complicata esistenza fatta di debiti, committenze simultanee, consegne in extremis, viaggi faticosi e in povertà (come si vede nel meraviglioso racconto di Marta Morazzoni, “Un incontro inatteso del consigliere Goethe”, che simula il dialogo fra Goethe, alleato del potere strafinanziato e viziato, e il povero ebreo convertito, maltrattato dalla vita, Da Ponte, che deve anche rivendicare il suo indiscutibile genio davanti ai pregiudizi altrui).

Bisogna sfuggire alla politica, alla censura esplicita, alla persecuzione: se Don Giovanni lo fa con sfrontatezza, Da Ponte, nella vita reale deve fare mille capriole per sfuggire alle maglie del potere.

La sera della prima de “Le nozze di Figaro”, il primo maggio 1786, scrive Giorgio Ferrari, “l’imperatore istituiva il Consiglio di Governo suddividendo il Ducato di Milano in otto circoscrizioni. Dieci giorni più tardi vietava formalmente processioni e pellegrinaggio entro i confini dell’impero. Poche settimane prima il poeta Schiller pubblicava sulla rivista, Thalia, da lui stesso fondata l’Inno alla Gioia. A Torino, manipolando l’assenzio maggiore e aggiungendo del vino bianco ad un infuso composto di oltre trenta varietà di erbe e spezie, il distillatore e grande ammiratore di Goethe Antonio Benedetto Carpano inventava il vermut”. Da Ponte, mentre il mondo collassa e per qualcuno non succede nulla, lotta, perché l’opera di Beaumarchais diventi potabile per l’impero. Farà la vecchiaia negli Stati Uniti, dove aprirà un teatro, dopo che Mozart sarà morto e stramorto, giovanissimo. Com’è facile dopo celebrare il genio quando il corpo mirabile, per citare ancora Niola, è stato sepolto sotto le pietre, nelle ossa della terra. Don Giovanni non si pente, il mondo vive di lacrime di cocodrillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

